

Il percorso che si è interrotto con il referendum del 4 dicembre ha determinato una profonda e traumatica soluzione di continuità nel processo faticosamente avviato in questa legislatura parlamentare e ha fatto emergere in tutta la sua complessità l'irrisolto nodo delle modifiche costituzionali necessarie alla modernizzazione del sistema e al buon funzionamento della democrazia nel nostro paese. Per questa ragione la questione della riforma da Costituzione non può essere ripresa come se nulla fosse accaduto, ma neppure può essere archiviata con superficialità: occorre al contrario esprimere la capacità di ripensare quel percorso, mantenendo fermo l'obiettivo di una reale e coerente innovazione di meccanismi e procedure manifestamente obsoleti, cercando altre vie e diversi percorsi per un "passaggio democratico" che - pur annunciandosi difficile e complicato – resta straordinariamente attuale anche dopo la vittoria referendaria del "No". Non sono cioè mutate le esigenze del Paese: le Riforme sono ancora più urgenti, costituiscono il presupposto per poter tornare a scommettere sul futuro e continuano pertanto ad essere l'obiettivo che il Partito Democratico deve mantenere fermo, mentre guarda ai temi che rappresentano l'impegno di governo all'interno del contesto europeo. Occorrerà innanzitutto la responsabilità di sapere realmente declinare al plurale, con il "noi", il nuovo impegno per il raggiungimento di tale obiettivo, sia fuori che dentro il partito.

Sono abituato a militare in partiti numericamente importanti, che non si limitavano ad assecondare le esigenze dei cittadini, qualsiasi esse fossero, trasformandole, a volte senza ulteriore elaborazione, in programma elettorale, ma costruivano un'idea di società, di convivenza civile, per poi su quelle basi raccogliere i consensi. Sono abituato a militare in partiti che vivono e dibattono permanentemente, non in movimenti politici che si gonfiano in periodo elettorale, in prossimità delle primarie e delle elezioni vere, per poi cadere in letargo per un intero quinquennio. Sono abituato a militare in partiti dove la regola era quella di celebrare congressi per scegliere i leader – anzi i segretari – e, una volta scelti, si sostenevano più o meno caldamente... certo non si fondava un nuovo partito ad ogni congresso perso. Penso che i partiti debbano sopravvivere agli uomini che – pro tempore- li guidano.

Un partito è vivo, è utile, se i propri iscritti avvertono non solo di possedere strumenti di conoscenza politica ed amministrativa che siano superiori rispetto a chi non sceglie di militare in un partito, ma anche di disporre di occasioni e di opportunità reali per incidere costantemente sui processi decisionali, sulla definizione dei contenuti politici e programmatici e sulla selezione delle leadership a tutti i livelli: mi piacerebbe dunque che chi aderisce al PD possa avere maggiore potere decisionale riguardo le sorti del partito. Nostro compito sarà allora, attraverso l'azione politica e coinvolgendo le realtà territoriali dei circoli, interpretare i linguaggi e le richieste provenienti dalle realtà civiche e trasmettere un messaggio semplice e comprensibile legato, anche e soprattutto, ai temi locali.

Il "noi" riguarda poi, all'interno del Partito stesso, la connessione e la comunicazione tra i diversi livelli e le articolazioni che costituiscono la struttura dirigenziale del PD. Occorrerà maggiore dialogo e attenzione all'organizzazione se si vuole recuperare la capillarità di presenza territoriale e la capacità di incidere sulle realtà locali.

Infine il "noi" ha un senso biunivoco: significa apertura e condivisione, ma significa anche correttezza reciproca. Vuole anche dire che in politica, che si vinca o si perda, si rimane al proprio posto all'interno del partito; ovvero significa recuperare il senso democratico del confronto dialettico, ma nel rispetto reciproco della comune appartenenza e nella prospettiva finale di obiettivi condivisi.

A livello del Verbano Cusio Ossola, crediamo parimenti che vada recuperata la capacità di muoversi in una medesima direzione e l'esigenza di "fare fronte comune" sui temi principali che riguardano l'azione politica e amministrativa.

L'esperienza di questi ultimi anni ha reso di palpitante attualità la questione del rapporto tra partito e amministratori, che va curato con attenzione e continuità con l'obiettivo di rinsaldarlo in prospettiva delle prossime e ormai imminenti scadenze elettorali. Il partito deve quindi mettersi nella condizione di sviluppare la propria capacità progettuale al fine di proporre agli amministratori la visione del PD sulle diverse questioni di interesse collettivo, senza dimenticare però che sindaci ed assessori gestiscono funzioni e servizi pubblici rivolti all'intera comunità, con risorse economiche reperite presso le stesse comunità.

Per questa ragione è necessario lavorare sin da subito al raggiungimento di una coerente integrazione tra i contenuti della progettazione politica e della pianificazione programmatica di medio-lungo periodo che sono la sostanza del lavoro di riflessione di una forza politica importante come il PD e l'azione dei nostri amministratori nelle istituzioni locali del territorio. Si tratta di un obiettivo ambizioso e imprescindibile, intorno al quale il partito in questi ultimi anni si è appassionato e affaticato, senza però trovare ancora un punto di soddisfacente equilibrio. In una parola, le amministrazioni vanno sostenute e il partito va rispettato: ecco allora che il "noi" può essere declinato anche in questa dimensione del rapporto tra partito e territorio.

Questo si avvia ad essere un congresso unitario: unitarietà non significa unanimità. La dimensione da recuperare è quella di un terreno comune e condiviso all'interno del quale le differenti sensibilità si possano confrontare apertamente e lealmente, nel reciproco rispetto, ma con la chiara consapevolezza che occorre produrre proposte e soluzioni concrete, assumendosi la responsabilità di attuarle.

Servirà avere presente la necessità e l'urgenza di "aprire" il partito. Uscire dall'angolo dell'autoreferenzialità nel quale ci siamo infilati deve essere una priorità. Ciò può essere fatto anche recuperando quella dimensione del sapere "raccontare" le cose fatte, spiegando alle persone i progetti in campo e i percorsi per raggiungerli ovvero i risultati ottenuti e le aspettative per il futuro. Unitarietà e apertura potranno essere elementi decisivi per preparare il terreno alle prossime, decisive, scadenze elettorali. A livello locale le elezioni amministrative che riguarderanno molti comuni andranno considerate come obiettivi prioritari nell'ambito delle considerazioni e degli orientamenti della futura segreteria.

Occorrerà sviluppare temi e contenuti concreti che possano costituire veri e propri "attrezzi da lavoro" utili per le amministrazioni a costruire i percorsi e i progetti che interessino la vita quotidiana dei cittadini. Dalla continua discussione sui massimi sistemi, alla realizzazione di obiettivi concreti attraverso l'azione degli amministratori. Recuperare questa dimensione del percorso consequenziale e condiviso tra l'individuazione delle concrete esigenze del territorio, la proposta politica e la realizzazione amministrativa, costituisce una priorità non più eludibile e consentirebbe la costruzione di un rapporto più stretto tra partito e territorio.

Esistono alcuni temi locali di interesse generale per il Partito e per il territorio che ritengo possano e debbano essere condivisi all'interno di una prospettiva comune e unitaria. Credo che su tali temi occorra trovare una chiara e condivisa linea politica e sono, nel contempo, convinto che una qualsiasi linea politica sia tanto più chiara e condivisibile dopo una, forse faticosa ma senz'altro imprescindibile, fase di studio e approfondimento delle questioni.

Mi piacerebbe vivere in un partito che si affrancasse, almeno in parte, dalla logica di risposte veloci quanto superficiali, da parole aggressive più adatte ad un post sui social che alla soluzione dei problemi.

A mero scopo riassuntivo e non esaustivo, riporto i temi che sono emersi dai contributi ricevuti in questi giorni e che necessitano di approfondimento:

Questione Provincia

Dopo il 4 dicembre occorre ripensare la questione dell'abrogazione delle provincie e trovare i modi di sostentamento e di erogazione dei servizi nell'ambito di tale ente, che ciò avvenga nella prospettiva di una visione unitaria "intercomunale".

Qualche anno fa mi sentivo minoranza all'interno del partito riguardo questo tema: ritenevo che un territorio come il nostro, formato da piccoli comuni, all'interno di una grande regione, non potesse prescindere dall'ente di area vasta; notavo, nel contempo, che, per ironia della sorte proprio dalla nascita della provincia del VCO si è affievolita la volontà di "cantare in coro" da parte dei partiti e degli amministratori del VCO.

Oggi abbiamo il compito di ritrovare le ragioni della collaborazione (la stessa che, per esempio, ha fatto nascere il consorzio del basso toce) convincendosi che non è possibile governare nessun processo di sviluppo all'interno della propria cinta daziaria.

Questione Sanità

Il tema dell'Ospedale Nuovo, collegato alla Medicina Territoriale e alla realizzazione delle Case della Salute, va gestito e spiegato, facendone un elemento di forza delle politiche per il territorio.

E', però, necessario occuparsi dei tempi relativi alla costruzione dell'ospedale del Verbano Cusio Ossola: tempi indefiniti renderebbero molto ardua l'opera di condivisione con la popolazione e le amministrazioni della provincia

Occorre, inoltre, definire il processo di integrazione dei CISS del nostro territorio, aiutando le amministrazioni a compiere scelte legate agli effettivi bisogni dei cittadini.

Lavoro

Il nostro territorio è stato caratterizzato da una duratura presenza industriale che ha utilizzato vantaggi competitivi derivanti da energia elettrica a basso costo, formazione professionale di primordine, mezzi di comunicazione, per l'epoca, adeguati.

La monocultura industriale ha provocato l'arretramento della piccola industria e dell'artigianato.

Di cosa vivranno i nostri figli? Non di un'altra differente tipologia di monocultura, sia essa turistica o di servizi.

I nuovi vantaggi competitivi vanno ricercati nel territorio che sia dal punto di vista quantitativo (2200 kmq) sia da quello qualitativo (laghi e montagna) può offrire importanti opportunità produttive nel settore turistico, dei servizi o artigianale.

Sarà un utile esercizio, per tutti noi, anche quello di immaginare le possibilità di sviluppo offerte da nuove tipologie di servizi che possono essere attratte proprio dalla qualità del nostro territorio.

Questo mio contributo è, ovviamente, emendabile, ampliabile, migliorabile, da parte di tutti i circoli del Verbano Cusio Ossola

Verbania, 2 ottobre 2017

Giuseppe Grieco

